Anna Bondini

Revista d'Arqueologia de Ponent
nº 20 2010
Pàgs. 9-26
Universitat de Lleida
ISSN: 1131-883-X
www.rap.cat

La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione

"I Veneti poco differiscono dai Celti per gli usi e i costumi, ma parlano un'altra lingua" Polibio, Storie II, 17

Una ricerca di dottorato si è concentrata sul problema della cronologia dell'età gallica in Veneto, la fase chiamata "IV Periodo" nella seriazione tradizionale. Sono state prese in esame le testimonianze funerarie provenienti da Este, il centro veneto che ha restituito la documentazione più cospicua e continua, e dall'area euganea. Lo studio dei corredi, preceduto da una ricerca d'archivio volta a determinare l'affidabilità degli insiemi di scavo ottocentesco, ha permesso la creazione di una periodizzazione più articolata di questa fase, con l'adozione della cronologia di La Tène. Dopo aver individuato un orizzonte di passaggio dalla fase Certosa al pieno "IV Periodo", quest'ultimo è stato suddiviso in più sotto-fasi, contraddistinte da orizzonti definiti. Un'altra fase di passaggio è stata riconosciuta nel LT C-D, analogamente a quanto riscontrato in area padana, per la tipologia mista delle panoplie attestate. Successivamente si passa ad un orizzonte di romanizzazione, prima dell'inizio dell'età romana.

Parole chiave: Cultura veneta, Este, cultura di La Tène, romanizzazione, documentazione funeraria, crono-tipologia.

Une recherche doctorale a été consacrée à l'étude de la chronologie de l'époque gauloise en Vénétie, correspondant à la "IVè Période" de la périodisation traditionnelle. Les témoignages funéraires provenant d'Este, le centre qui a livré la documentation la plus nombreuse et continue, et de son territoire ont été considérés. L'étude des mobiliers, précédé par un recherche d'archive pour déterminer la fiabilité des ensembles provenant des fouilles du XIXè siècle, a permis la création d'une périodisation plus articulée de cette phase, avec l'adoption de la chronologie de La Tène. Après l'individuation d'un horizon de transition de la phase Certosa à la "IVè Période" proprement dite, cette dernière a été divisée en plusieurs sous-phases, caractérisées par des horizon définis. Une seconde phase de transition a été reconnue dans le LT C-D, de manière semblable à ce qu'on a relevé dans le reste de la plaine du Pô, à cause de la typologie mixte des panoplies attestées. On passe successivement à un horizon de romanisation, avant le début de l'époque romaine.

Mots-clé: Culture vénète, Este, culture de La Tène, romanisation, documentation funéraire, chrono-typologie.

La ricerca: problemi e metodi

Si intende presentare in questa sede la sintesi di una ricerca di dottorato rivolta al problema della cronologia dell'età gallica in Veneto, compresa nel cosiddetto "IV Periodo" della classificazione tradizionale, risalente al XIX secolo e mai più rivista o affinata per gli ultimi secoli dell'età del ferro.[1]

La civiltà dei Veneti antichi si sviluppò durante il I millennio a.C. con caratteri peculiari e distintivi nel territorio *grosso modo* corrispondente alla *X Regio* romana ed alla regione attuale; tale cultura è contraddistinta da una *facies* archeologica dai caratteri peculiari e distintivi e ad essa è attribuibile una tradizione linguistica autonoma, costituita da una lingua indoeuropea scritta a partire dal VI secolo a.C. con caratteri alfabetici di tipo etrusco e detta convenzionalmente "venetico". Il centro di Este è considerato la città madre dei Veneti antichi, non soltanto per

1. La ricerca è stata svolta presso l'Università di Bologna, sotto la direzione del prof. Daniele Vitali. La realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza il pieno e costante appoggio della dott.ssa Angela Ruta Serafini, che ringrazio per aver messo a mia disposizione tutta la documentazione necessaria ed aver seguito con continua partecipazione ogni fase del lavoro, arricchendola con preziosi suggerimenti. Ringrazio il personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, sede di Padova, e quello del Museo Nazionale Atestino per la disponibilità e cortesia con cui hanno agevolato in ogni modo la mia ricerca. Desidero ringraziare il dott. Raimon Graells i Fabregat per l'invito a presentare un contributo e la redazione della Revista d'Arqueologia de Ponent per averlo accolto tra queste pagine.

Fig. 1. Il prospetto dei 4 Periodi pubblicato da Alessandro Prosdocimi nel 1882 (Prosdocimi 1882: fig. 2).

l'antichità delle sue testimonianze, ma soprattutto per il fatto che fu proprio ad Este che ebbe inizio, verso la fine dell'Ottocento, il periodo di frenetici scavi e ferventi ricerche che portò al riconoscimento ed alla definizione di quella civiltà che venne appunto detta in un primo tempo "atestina", dal nome latino della città (*Ateste*). La suddivisione cronologica in quattro "periodi" è dovuta ad Alessandro Prosdocimi, che nel 1882 pubblicò su "Notizie degli Scavi di Antichità" un'ampia relazione che costituisce il primo organico inquadramento della cultura di Este nell'età del ferro, di cui con notevole finezza di metodo egli tracciò le varie fasi dell'evoluzione interna raccordando i dati stratigrafici con quelli della cultura materiale (Prosdocimi 1882) (fig. 1). Soltanto da pochi anni si susseguivano frenetiche ricerche nelle necropoli di Este, dopo la fortuita scoperta di due sepolture appartenenti proprio al periodo in esame (tombe Boldù-Dolfin 52-53/1876), le quali portarono all'attenzione degli studiosi l'esistenza di un'importante civiltà preromana; in quegli stessi anni venivano condotti scavi sistematici ad Hallsatt, nel Ticino, a Bologna e gli studi di protostoria conoscevano una fase di fecondo sviluppo.[2] Fin dai primi scavi le necropoli di Este apparvero caratterizzate da un'evidente progettazione dello spazio funerario, con l'aggregazione delle sepolture in tumuli collettivi, segnale della volontà di riunire simbolicamente defunti legati in vita da vincoli di prossimità sociale (Prosdocimi 1882: 9-13; Balista, Ruta Serafini 1998; Gambacurta, Locatelli, Marinetti, Ruta Serafini 2005). Il rito prevalente è quello della cremazione con la conseguente raccolta dei resti del defunto in un ossuario, deposto insieme al corredo in una fossa spesso rivestita da lastre di pietra; le sepolture ad inumazione, di norma senza corredo ed esterne ai tumuli, suggeriscono una differenziazione legata al censo, allo *status* sociale (schiavi, stranieri), oppure alle circostanze della morte (Prosdocimi 1882: 9-13; Balista, Ruta Serafini 1998: 26-27; De Min, Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2005: 133-135; Bondini 2005: 55). E'dunque nelle sepolture a cremazione che si manifesta appieno la complessa ritualità funeraria veneta, che comprendeva, oltre all'offerta di oggetti, cibi e bevande, atti di libagione effettuati al di sopra della tomba chiusa, ma soprattutto l'esistenza di una pratica che con il proseguire degli scavi si è rivelata caratteristica dell'ideologia funeraria dei Veneti: la riapertura delle cassette e degli ossuari, con la mescolanza dei resti di più individui all'interno dello stesso cinerario e la conseguente manipolazione dei corredi personali.[3] L'uso dello stesso contenitore tombale per diverse generazioni, anch'esso rispondente alla medesima esigenza di ribadire legami di natura parentelare e/o sociale, diventa caratteristico del "IV Periodo", con il fenomeno delle "tombe di famiglia" (Prosdocimi 1882: 31; Ghirardini 1883; Capuis 1993: 184).

Proprio ai primi studiosi della civiltà atestina, in particolare A. Prosdocimi e G. Ghirardini, si deve una prima definizione del cosiddetto "IV Periodo": di esso non solo vennero delineati i caratteri distintivi, ma venne anche individuata di una fase di passaggio, in cui gli elementi della tradizione precedente erano affiancati e poi sostituiti da quella che A. Prosdocimi definì una "straniera influenza" (Prosdocimi 1882: 30). Tale influsso venne poco dopo riferito da G. Ghirardini ai Galli, tramite il raffronto con i materiali delle necropoli bolognesi (Ghirardini 1883: 383, 385): il "IV Periodo" veniva così a buon diritto inquadrato nella problematica dell'età gallica nell'Italia settentrionale, la quale interessa il periodo che va dalle invasioni storiche degli inizi del IV secolo a.C. fino alla definitiva sottomissione al dominio di Roma.[4] Nei decenni successivi, mentre nuove importanti scoperte archeologiche avvenute in tutto il Veneto andavano rivelando come la civiltà "atestina" non fosse limitata ad Este, ma fosse diffusa in un territorio che copre e talvolta oltrepassa i confini regionali attuali, gli studi di cronologia conobbero un momento di stasi.[5] Quando essi ripresero, alla fine degli anni'50 del secolo scorso, si concentrarono sulla prima età del ferro, sui suoi inizi e sul raccordo tra le seriazioni delle culture di area padano-alpina.[6] Ad affrontare negli ultimi anni il problema del "IV Periodo" è stata A. M. Chieco Bianchi, in occasione dell'edizione di un corredo eccezionale di recente scoperta quale la tomba di *Nerka Trostiaia* (Chieco Bianchi 1987: 234-235): la studiosa ha proposto di abbassare il limite inferiore della fase Este III D2 dalla metà del IV alla metà del III secolo a.C., suddividendola in due fasi distinte; a tale proposta, pienamente valida nelle sue linee essenziali, non sono seguiti studi complessivi della documentazione funeraria di riferimento.

L'esistenza di una scansione per tagli molto ampi della seconda età del ferro non riguarda dunque solo

2. Per una dettagliata analisi di questo periodo di scoperte e studi si rimanda a Chieco Bianchi 2002: 24-41.

3. Su questo tema si rimanda alla fondamentale sintesi di Gambacurta, Ruta Serafini 1998.

4. Sulla definizione e le caratteristiche del periodo cosiddetto "gallico" in Italia settentrionale si vedano: Kruta 1983; Vitali 1991, con bibliografia precedente; Vitali 2004.

5. Per la storia degli scavi riguardanti il Veneto preromano si rimanda a: Fogolari, Prosdocimi 1988: 21-24; Capuis 1993: 35-46; Chieco Bianchi 2002.

6. Per una sintesi critica degli studi di cronologia sulla civiltà atestina si vedano: Peroni, Carancini, Coretti Irdi, Ponzi Bonomi, Rallo, Serra Ridgway 1975: 13-20; Peroni 1976; Frey 1976; Capuis 1993: 41-44.

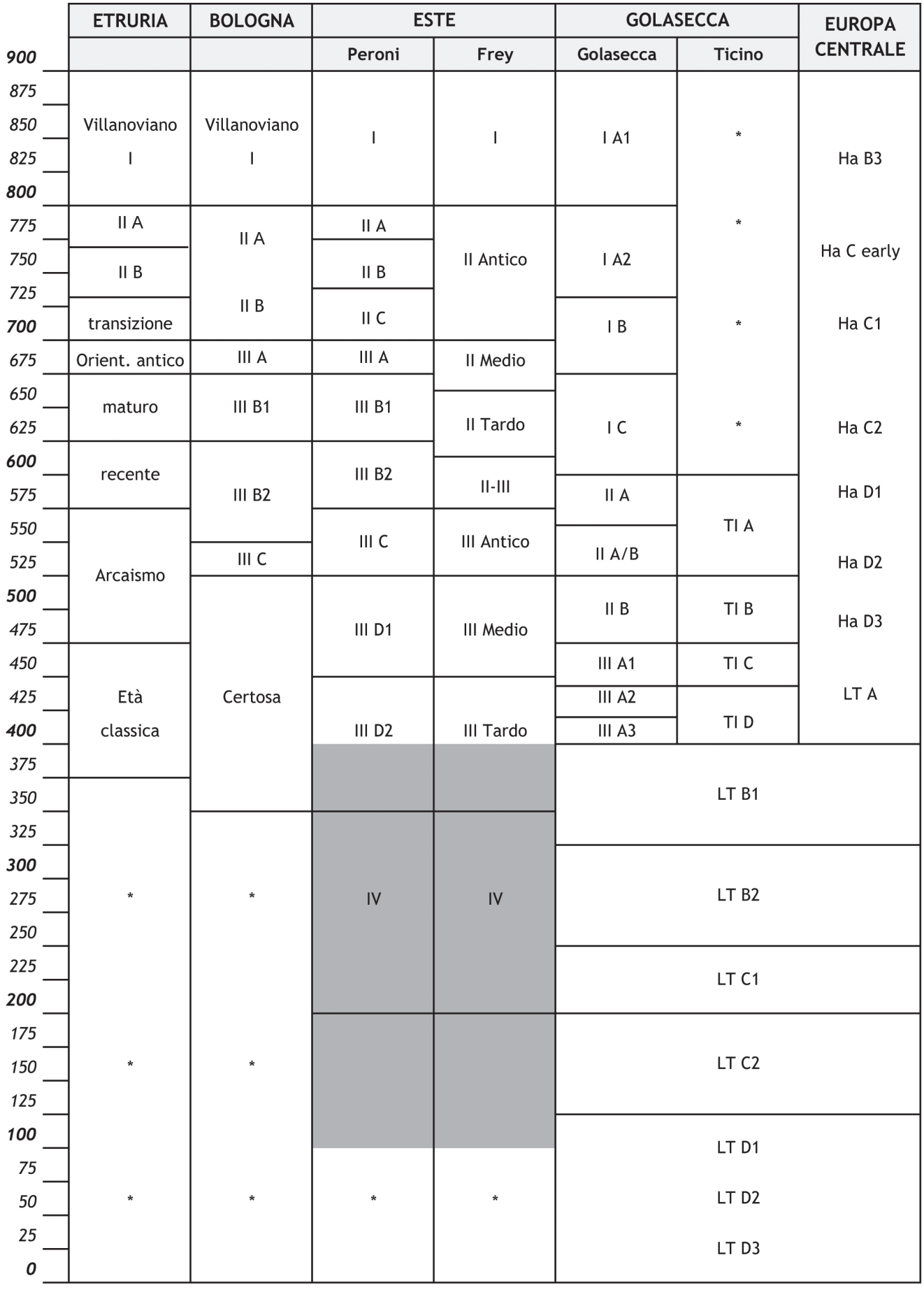

Fig. 2. Tabella con le periodizzazioni atestine correlate a quelle delle altre culture del norditalia.

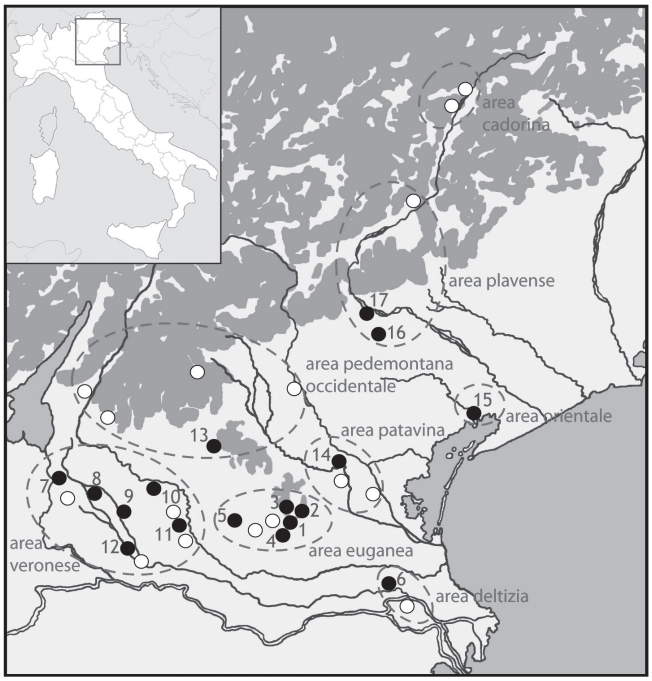

Fig. 3. Carta del Veneto con indicazione dei siti che hanno restituito tombe del "IV Periodo": 1, Este; 2, Arquà Petrarca; 3, Baone, Valle S. Giorgio; 4, Carceri d'Este; 5, Montagnana, Gomoria; 6, Adria; 7, Valeggio sul Mincio; 8, Povegliano Veronese; 9, Vigasio; 10, S. Maria di Zevio; 11, Isola Rizza; 11, Sorgà; 12, Gazzo Veronese; 13, Montebello Vicentino; 14, Padova; 15, Altino; 16, Montebelluna; 16, Caverzano. In bianco, i siti la cui documentazione non è utilizzabile, poiché è andata dispersa o confusa.

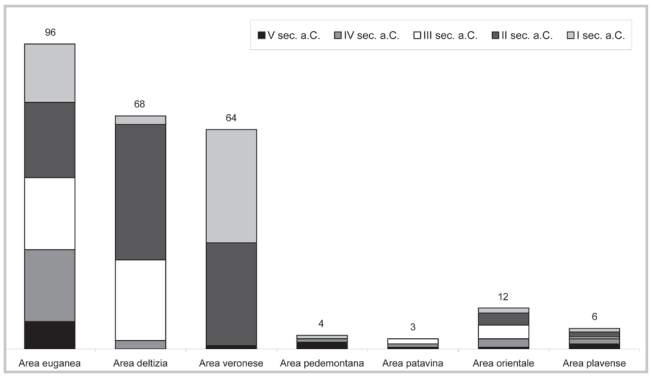

Fig. 4. Istogramma che indica la ripartizione geografica e cronologica dei corredi di "IV Periodo" in Veneto.

il Veneto, ma è una lacuna che interessa la maggior parte delle contemporanee *facies* culturali (Capuis 1993: 188) (fig. 2). A ciò si aggiunga l'esigenza di raccordare la cronologia veneta con quella della cultura di La Tène, come indispensabile premessa di ogni analisi storica sul celtismo nella regione (Gambacurta, Ruta Serafini 2001: 187). Tra le cause di tale lacuna stava una documentazione ritenuta insoddisfacente ai fini di un'adeguata scansione cronologica, a causa della scarsità di contesti funerari datanti: il fenomeno sempre più diffuso ed accentuato dell'uso dello stesso contenitore tombale per diverse generazioni ha spesso comportato il venir meno di insiemi chiusi, tantopiù che la maggior parte delle tombe di scavo ottocentesco non conserva la suddivisione dei rispettivi corredi; a ciò si aggiungano le violazioni antiche e moderne, che hanno intaccato le tombe di "IV Periodo" molto più di frequente rispetto a quelle più antiche, poste ad una maggiore profondità dal piano di campagna. I recenti scavi condotti con metodi multidisciplinari, tra cui spiccano quelli di Este e Padova, hanno rivoluzionato a partire dagli anni'80 del secolo scorso l'archeologia funeraria veneta, individuando l'esistenza di complesse azioni rituali connesse alla sepoltura;[7] i dati stratigrafici hanno permesso di costruire cronologie relative tra le diverse tombe e la distinzione tra i differenti corredi personali all'interno degli ossuari ha consentito la conservazione di numerosi contesti chiusi. I dati recenti gettano nuova luce sui corredi di scavo ottocentesco, permettendo di cogliere le tracce delle stesse dinamiche, di cui prima si poteva soltanto intuire l'esistenza, nonché di confrontare questi corredi con quelli dotati di appigli crono-stratigrafici. Tali acquisizioni, unite al lavoro di revisione ed edizione di importanti nuclei di necropoli di scavo ottocentesco[8] e ad una ricerca d'archivio sui contesti inediti, hanno dotato la documentazione funeraria veneta relativa alla seconda età del ferro di un notevole potenziale informativo. Le scoperte degli ultimi decenni hanno inoltre portato all'emergere della *facies* cenomane nella media pianura veronese, in accordo con quanto affermano le fonti antiche, grazie allo scavo ed alla tempestiva edizione di alcune estese necropoli fortemente connotate in senso latèniano.[9]

Si è ritenuto dunque possibile affrontare un'analisi complessiva dei corredi appartenenti al cosiddetto "IV Periodo", finalizzata alla creazione di una seriazione cronologica la quale, dotata degli adeguati appigli storici, potesse supportare una periodizzazione più raffinata della seconda età del ferro in Veneto. La ricerca si è incentrata sulla documentazione funeraria di Este e dell'area euganea, non soltanto perché su questa è basata la cronologia tradizionale, ma anche e soprattutto per la sua consistenza e varietà, che la qualificano come il punto di partenza obbligato per ogni revisione del "IV Periodo". Da un lato, infatti, il numero di corredi noti per questa fase è tra i più consistenti della regione, dato che molte delle altre aree risultano poco rappresentate per un difetto di documentazione imputabile a diverse cause;[10] d'altro

7. Dopo le prime sintesi di scavo (Balista, Ruta Serafini 1986; Leonardi 1986) si segnalano le principali edizioni di corredi: per Este, Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998; Chieco Bianchi 1987; per Padova, Ruta Serafini 1990; De Min, Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2005.

8. Per Este: Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985; Capuis, Chieco Bianchi 2006; Gregnanin 2002-2003. Per il resto del Veneto, si segnalano i casi di Adria (Tamassia 1993; Bolognesi 1998-1999) e Montebelluna (Manessi, Nascimbene 2003).

9. Bolla, Cavalieri Manasse, Salzani 1993; Salzani 1995; 1996; 1998; 2004.

10. Padova e l'area pedemontana occidentale forniscono per la seconda età del ferro significative testimonianze di abitato (De Min, Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2005; Ruta Serafini 1984b), per cui l'esiguità dei corredi tombali va imputata ad un difetto di documentazione (in particolare, nel caso di Padova, alla crescita dell'abitato su se stesso fino ai giorni nostri). L'area cadorina ha invece rilevanza dal punto di vista funerario, con le necropoli di Lozzo e Pozzale (Ghirardini 1883); ma la distruzione dei materiali a causa degli eventi bellici rende tali attestazioni inutilizzabili, creando un vuoto di documentazione soltanto apparente (cfr. Gambacurta 2001). Per quanto riguarda il Veneto orientale, infine, i dati degli scavi recenti di Altino

lato, inoltre, la documentazione euganea è la sola che sia rappresentativa di tutto il "IV Periodo", poiché restituisce attestazioni che vanno dal V al I secolo a.C. senza soluzione di continuità, al contrario di quanto si riscontra per gli altri comparti territoriali (figs. 3-4). Sono stati considerati dunque tutti i corredi databili dal IV al II secolo a.C., con l'aggiunta di quegli insiemi che, pur collocandosi al di fuori di tali limiti cronologici, contenessero elementi delle due classi considerate caratteristiche del "IV Periodo": la ceramica grigia e gli elementi latèniani. Il *corpus* dei corredi che è stato messo a punto, a seguito di una completa ricerca d'archivio condotta a livello sia topografico sia di riscontro dei materiali, consta di 96 tombe, di cui 76 da Este e 20 dall'agro atestino, un terzo delle quali inedite.[11] Sono stati presi in considerazione, a livello di confronto, i corredi editi del resto del Veneto per un totale di 157 insiemi. Per completare la messa a punto della documentazione, è stato compiuto sui corredi inediti di scavo ottocentesco un lavoro di riscontro tra la documentazione d'archivio ed i materiali conservati, per distinguere gli insiemi con associazioni sicure da quelli meno attendibili, per incompletezza, manomissioni o per mancanza della relativa documentazione. Tale operazione si rivelava necessaria in vista delle successive fasi di analisi della composizione dei corredi e di seriazioni tipo-cronologiche, in modo da dare un peso diverso ad insiemi con un differente grado di affidabilità.[12]

Periodizzazione del "IV Periodo"

Il criterio utilizzato nella costruzione di una cronologia relativa dei corredi è sostanzialmente quello adottato da R. Peroni e Colleghi per le prime fasi della civiltà atestina (Peroni, Carancini, Coretti Irdi, Ponzi Bonomi, Rallo, Serra Ridgway 1975; Peroni 1976). Lo scopo è quello di determinare insiemi affidabili con oggetti datanti attorno ai quali coagulare altri contesti omogenei per composizione e dare luogo così a gruppi coerenti che definiscano un "orizzonte" (fig. 5).[13]

Specialmente per quanto concerne il pieno "IV Periodo", la suddivisione in fasi si è basata sui manufatti latèniani e quindi deve alla cronologia La Tène gran parte della sua validità. E' proponibile dunque per la seconda età del ferro in Veneto adottare la cronologia di La Tène, analogamente a quanto operato nella periodizzazione dell'area golasecchiana e lepontica.[14] La cronologia adottata è quella elaborata da R. C. De Marinis per l'area lombarda, mutuata dalla scuola tedesca con adattamenti (De Marinis 1986: 98-101) e puntualizzata in occasione della pubblicazione del corredo della tomba di Castiglione delle Stiviere (De Marinis 1997: 167-173), tenendo conto delle specificità regionali su alcuni "nodi" cronologici già sottolineate nella recente sintesi sul celtismo nel veneto (Gambacurta, Ruta Serafini 2001: 187).

PERIODI	Corredi atestini	Area euganea	CRONO LT
III D2 A	**Corredi con ceramica zonata ed elementi di tipo Certosa** *Corredi con fibule del LT A*	—	***LT A***
III D2 B	Corredi con ceramica zonata ed elementi tipo Certosa *Corredi con ganci di cintura traforati* *Corredi con ceramica grigia*	—	***LT B1***
III-IV	**Corredi con ceramica zonata, tipi Certosa, ceramica grigia, elementi LT**	—	***LT B2***
IV A	**Corredi con ceramica grigia ed elementi LT** *Tombe di famiglia*	—	***LT C1***
IV B	Corredi con ceramica grigia ed elementi LT *Tombe di famiglia*	Corredi con armi MLT	***LT C2***
IV C1	Corredi con ceramica grigia ed elementi LT *Tombe di famiglia con armi*	Corredi con armi MLT+TLT	***LT C-D***
IV C2	Corredi con ceramica grigia ed elementi LT *Tombe di famiglia*	Corredi con armi TLT	***LT D1***
Romanizzazione	**Corredi con ceramica grigia ed elementi del costume romano**	Corredi con grigia ed elementi romani	***LT D2***
Età romana	**Corredi con ceramica ed ornamenti di tipo romano**	Corredi di tipo romano	***LT D3***

Fig. 5. Tabella che presenta la proposta di suddivisione in fasi del "IV Periodo".

Tra i contesti più antichi del *corpus* si trovano i corredi contenenti ganci di cintura traforati di tipo latèniano[15] (fig. 6). Tali manufatti, caratteristici del LT A, a partire dal LT B1 oltralpe spariscono quasi ovunque, in concomitanza con il cambiamento della tipologia delle armi e del sistema di sospensione (Rapin 1987: 533-34; 2000: 41). Gli esemplari veneti si trovano in corredi che possono scendere alla metà del IV secolo a.C.,[16] come avviene anche nella necropoli di Ensérune nel sud della Francia, dove i ganci si trovano anche in corredi del LT B1 ma mai associati a foderi della stessa epoca. Si tratta di un fenomeno di gusto per cui i ganci traforati rimangono di moda fino alla metà del IV secolo a.C., anche se vengono subito recepiti i cambiamenti nell'armamento che investono tutta l'Europa celtica senza scarti cronologici: anche le regioni periferiche seguono le tappe di

e Montebelluna potranno in futuro rafforzare il contributo di quest'area al *dossier* dei corredi di "IV Periodo" (cfr. Gambacurta 1999; Locatelli 2003).

11. Della documentazione euganea non sono state studiate soltanto le 8 tombe veneto-celtiche di Megliadino S. Fidenzio, poiché in corso di studio da parte della dott.ssa M. Gamba; cfr. Bianchin Citton, De Min 1990: 29-30.

12. L'inquadramento della problematica ed i criteri-guida di tale ricerca sono stati presentati in Bondini 2006, a cui si rimanda anche per una dettagliata discussione sul valore di "insiemi chiusi" dei corredi funerari veneti.

13. I corredi vengono denominati con il nome del fondo o del proprietario del fondo nel quale sono stati rinvenuti, seguiti dal numero di tomba e dall'anno di scavo.

14. De Marinis 1977; 1981: 239-251, fig. 8; 1986: tav. I; Schindler, De Marinis 2000: fig. 6.

15. Per gli studi sui ganci di cintura del Veneto si vedano: Calzavara Capuis, Chieco Bianchi 1979; Ruta Serafini 1984a; Calzavara Capuis, Ruta Serafini 1987; Ruta Serafini 1996; Capuis 1993, pp. 218-233; Bondini 2003. Per il dibattito sull'origine e la diffusione dei ganci traforati cfr.: Kruta 1987 e Frey 1987, con bibliografia precedente.

16. Alla seconda metà del V secolo a.C. si datano i corredi delle tombe Costa Martini 41/1878-79 (inedita) e Aia Capodaglio 5/1959 (Gregnanin 2002-2003: 36-38, tav. II), mentre alla prima metà del IV secolo a.C. sono assegnabili i corredi delle tombe Ricovero 18, 20, 21/1984 (Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998: 164-204) e Benvenuti 110, 116, 117/1879-80 (Capuis, Chieco Bianchi 2006: 224-229, 249-255, tavv. 112-15, 130-135).

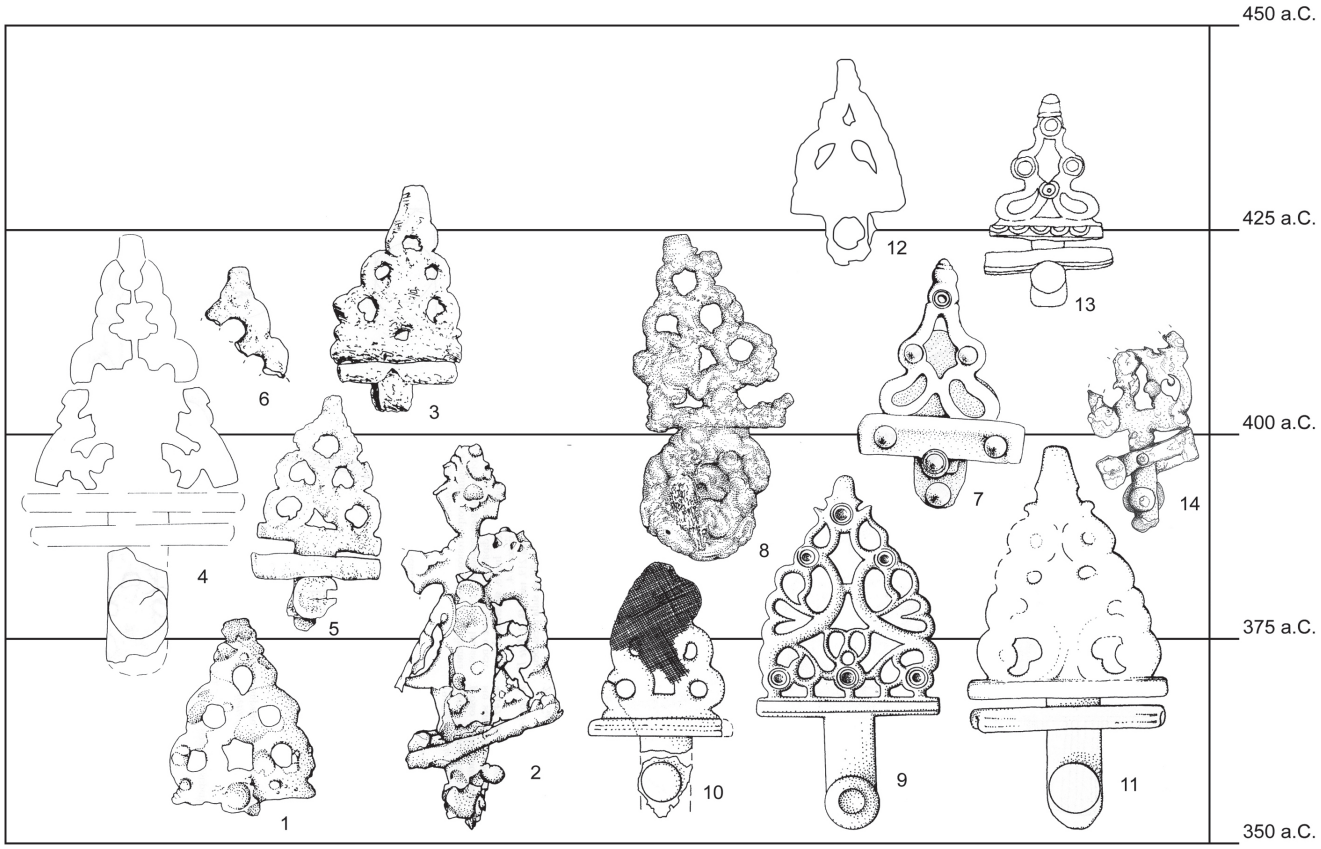

Fig. 6. I ganci di cintura delle tombe di Este secondo la cronologia dei rispettivi corredi tombali: 1-2, tomba Ricovero 18/1984; 3-6: tomba Ricovero 20/1984; 7: tomba Ricovero 21/1984; 8, tomba Benvenuti 110/1879-80; 9-10: tomba Benvenuti 116/1879-80; 11, tomba Benvenuti 117/18979-80; 12, tomba Costa Martini 41/1878-79; 13, tomba Palazzina Capodaglio 38/1879; 14, tomba Aia Capodaglio 5/1959 (1-7: Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998, figg. 88, 3; 89, 5; 92, 32; 93, 36; 100, 24; 110, 12; 8-11: Capuis, Chieco Bianchi 2006, tavv. 113, 8; 131, 17-18; 133, 5; 12-13: Calzavara Capuis, Ruta Serafini 1987, fig. 4, 7 e 2; 14: Gregnanin 2002-2003, tav. II, 5).

questa evoluzione senza ritardo apparente (Schwaller, Marchand, Lejars, Orliac, Rapin, Sanmarti 2001: 180-182). Se i lavori sull'iconografia hanno permesso di individuare gruppi omogenei di esemplari, molti dei quali contraddistinti anche da una particolare distribuzione geografica,[17] ancora in fase di elaborazione sono gli studi a livello tipo-cronologico, che a partire dagli esemplari con contesto affidabile possano permettere di affinare la datazione dei singoli tipi e di delineare non solo l'evoluzione iconografica, ma anche i limiti di attestazione dei ganci di cintura.

Per quanto riguarda la durata della fase Este III D2, si registra come per buona parte del IV secolo a.C. i corredi rimangano sostanzialmente legati alla tradizione Certosa: sia il vasellame sia gli oggetti di ornamento riprendono e continuano i tipi della fase III D2, con scarsissime aperture agli elementi di novità. E' ben evidente tuttavia nella ceramica un'evoluzione delle forme e del trattamento delle superfici (Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998: 178, 197): ad esempio, nei situliformi si nota che il tipo perde il collo diritto con orlo spiovente; una variante conserva il piede rilevato mentre l'altra lo sostituisce con un semplice anello. Quanto alle superfici, non solo scompare la decorazione a lamelle di stagno o punzonature, ma l'ingobbio zonato cede il posto alla vernice totalmente rossa, quando non è assente; spesso i cordoni sono sottolineati o anche sostituiti da solcature.[18] Sul piano della composizione del corredo, si nota un'accentuazione dell'ideologia del banchetto manifestata nell'abbondanza e frequenza dello strumentario in bronzo, sempre più spesso costituito da modelli in lamina fabbricati per il corredo e privi di funzione pratica.[19] Le più precoci attestazioni di ceramica grigia in ambito funerario risalgono alla seconda metà del V secolo a.C., ma fino all'inoltrato IV secolo a.C. esse riguardano un numero piuttosto esiguo di corredi;[20] sembra che la nuova produzione ceramica, per quanto nota, sia per un primo tempo rimasta esclusa dai corredi funerari, che si mostrano tenacemente legati al tradizionale vasellame d'impasto zonato o ingobbiato in rosso. Risulta dunque possibile dilatare la durata della fase Certosa recente (III D2) ed abbassare di circa un secolo il suo limite inferiore, secondo la proposta di A.M. Chieco Bianchi (Chieco Bianchi 1987: 234-235), pur con una determinazione differente della sua cesura interna, che può essere

17. Da ultimo: Ruta Serafini 1996; Leconte 1995; Bondini 2003.

18. Cfr. ad esempio le tombe Ricovero 17, 18, 20, 21/1984; Benvenuti 116, 117/1879-80 (vedi nota 16).

19. Tombe Ricovero 18/1984; Benvenuti 116/1879-80 (vedi nota 16); Nazari 161: Tirelli 1981; De Antoni 1-131898-99: Michielon 2001/2002.

20. Tombe Alfonsi 1/1907: Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 373-374, tav. 251A; Palazzina Capodaglio 5/1973: Gamba 1987b: 124-129, figg. 263-266; Palazzina Capodaglio 32/1879-80 (inedita); Aia Capodaglio 5/1959: Gregnanin 2002-2003 (vedi nota 16).

abbassata all'ultimo quarto del IV secolo a.C. Se il periodo III D2 A è contraddistinto dalla piena *facies* Certosa così come definita da R. Peroni e colleghi (Peroni, Carancini, Coretti Irdi, Ponzi Bonomi, Rallo, Serra Ridgway 1975: 146-149, 167-168), nella successiva fase III D2 B si riscontrano un'evoluzione della produzione ceramica verso nuove forme e decorazioni, tendenzialmente più semplificate e standardizzate, e un'accentuazione dell'ideologia del banchetto con il relativo strumentario; la ricettività verso manufatti alloctoni è limitata ad una fibula del LT A (tomba Randi 6/1904-05: Calzavara Capuis, Ruta Serafini 1987: 285-287) ed a quelle con i ganci di cintura traforati, mentre la ceramica grigia rimane perlopiù esclusa dalla composizione del corredo funebre.

La scoperta e la tempestiva edizione del complesso eccezionale comprendente la tomba di *Nerka Trostiaia* (tomba Ricovero 23/1984: Chieco Bianchi 1987) risulta di fondamentale importanza perché permette di individuare un orizzonte di fine IV - inizi III secolo a.C., composto da un buon numero di corredi,[21] che attestano il perdurare di ceramica ed ornamenti di tipo Certosa in associazione ad elementi dell'incipiente "IV Periodo". L'aver individuato una fase di passaggio "III-IV Periodo" permette di ricalibrare la datazione di non poche sepolture a più deposizioni, i cui corredi non sono stati tenuti distinti, che presentano ceramica zonata e ceramica grigia:[22] esse erano state separate in due nuclei appartenenti a due fasi differenti, mentre possono coesistere all'interno di questo orizzonte. Al vasellame a pasta grigia si affianca da ora la ceramica a vernice nera, importata dai centri dell'Etruria settentrionale, le cui forme trovano precisi confronti nell'emporio adriese.[23] L'*instrumentum* metallico da banchetto conosce un'ultima fioritura con la deposizione dei complessi servizi delle tombe Ricovero 23/1984, 126/1993 e Boldù-Dolfin 52-53/1876. Con il III secolo a.C. la presenza di ceramica grigia diventa massiccia, e viene usata anche per ossuari e coperchi, fino a soppiantare quella zonata nella fase successiva; lo stesso vale per le fibule di tipo La Tène a scapito di quelle di tipo Certosa e ad arco serpeggiante, che a partire dal "IV Periodo" saranno attestate sempre più di rado. L'apertura ad influssi culturali esterni si manifesta nell'adozione di fibule di schema LT B2 e nella produzione di manufatti di gusto celtizzante come gli orecchini a terminazione complessa,[24] ma anche con la deposizione di armi nei corredi, seppur limitate in genere all'arma d'asta.[25] A partire dalla metà del III secolo a.C. si sviluppa il pieno "IV Periodo", contraddistinto dalla ceramica grigia associata ad elementi latèniani sia negli ornamenti sia nelle armi. In questa fase si delinea una spaccatura tra sepolture singole e tombe "di famiglia", usate per più generazioni e comprendenti un numero di ossuari più cospicuo rispetto ai periodi precedenti.[26] La ceramica grigia sostituisce definitivamente quella zonata: di norma l'ossuario è costituito da un'olla coperta da una coppa-coperchio; tra il vasellame di accompagnamento si trovano brocche e coppe, ma anche pissidi e *skyphoi*, con un ricco repertorio di forme e decorazioni. La ricchezza della documentazione esistente supporta la possibilità di affinarne la tipo-cronologia; si può in via preliminare confermare la tendenza evolutiva già individuata: nella fase più antica il legame di dipendenza dai tipi a vernice nera è evidente, mentre nel corso del III e soprattutto nel II sec. a.C. le forme si differenziano progressivamente dai prototipi e gli impasti subiscono un certo scadimento (Maioli 1976: 162; Gamba, Ruta Serafini 1984: 11-12). La ceramica a vernice nera, di cui si trovano complessi servizi nelle tombe "di famiglia" di contro ad esemplari isolati nelle sepolture singole, presenta una notevole varietà di forme e tipi confrontabili con quelli dei contemporanei corredi di Adria (Capuis, Chieco Bianchi 2006: 290-293, 313-315). Gli elementi latèniani sono quasi esclusivi, sia tra le fibule (tipi della tradizione Certosa si trovano nelle tombe gentilizie, forse come eredità di famiglia, a sottolineare un forte conservatorismo culturale)[27] sia nelle rare armi, generalmente una lancia,[28] ma in un caso la spada.[29]

Le recenti edizioni di tombe di "IV Periodo" hanno notevolmente incrementato i corredi atestini di questa fase permettendo di separare il II secolo a.C. da quello precedente e dal seguente, di diluire nel tempo tale *facies* archeologica prima poco nota. Determinanti per l'individuazione di un orizzonte di II secolo a.C. sono infatti le tombe di Via Versori (Bondini 2005a) e dell'Aia Capodaglio (Gregnanin 2002-2003, edito 2007); senza questo insieme si disponeva prima soltanto dei materiali delle tombe "di famiglia" le cui deposizioni non erano state tenute distinte all'atto del rinvenimento. Le tombe singole o bisome presentano un corredo sempre più modesto e standardizzato, ridotto a pochi vasi di accompagnamento e con sporadiche presenze di ceramica a vernice nera; sembra dunque accentuarsi il divario con le tombe gentilizie che abbondano di servizi da banchetto e di ceramica fine verniciata. La ceramica grigia mostra le forme più evolute di questa produzione (Capuis, Chieco Bianchi 2006: 293, 313-315), con una ripetitività di tipi ed una semplificazione dei servizi; compare come

21. Tombe Ricovero 23/1984 (di *Nerka*) e 36/1984: Chieco Bianchi 1987; Ricovero 126/1993: Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998: 205-213; tombe Boldù-Dolfin 52-53: Gambacurta 1998.

22. Tombe Ricovero 228/1893, 226 e 229/1895, 227/1897-98: Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 244-252, tavv. 150B, 157-160; Benvenuti 118/1879: Capuis, Chieco Bianchi 2006: 255-262, tavv. 136-138; Rebato 10, 222, Randi 20, 37 e Stazione Ferroviaria 50a (inedite).

23. Capuis 1993: 224; Capuis, Chieco Bianchi 2006: 261. Sulla ceramica a vernice nera di Adria si veda Robino 1996/1997.

24. Tombe Ricovero 226/1895 (vedi nota 22), 23/1984 e 126/1993 (vedi nota 21); sulla problematica cfr. Ruta Serafini 1984a: 15-18; Capuis 1993: 228; Bondini 2005b: 297-298.

25. Tombe Rebato 10 e 222/1907-09 (inedite); Boldù-Dolfin 52-53/1876 (vedi nota 21).

26. Tombe Ricovero 230/1895, 231/1897-98: Chieco Bianchi, Calzavara Capuis 1985: 251-264, tavv. 161-172; Benvenuti 123 e 125/1879: Capuis, Chieco Bianchi 2006: 276-294, 301-319, tavv. 150-161, 167-175.

27. Tombe Ricovero 230/1895, 231/1897-98; Benvenuti 123/1879 (vedi nota 26); fa eccezione la tomba Aia Capodaglio 18/1959: Gregnanin 2002-2003: 63-65, tav. X.

28. Tomba Ricovero 26/1986 (inedita); Aia Capodaglio 20/1959: Gregnanin 2002-2003: 67-70, tav. XII.

29. Tomba Capodaglio 14/2001-02; l'arma si data al LT C2 iniziale: Bondini 2005a: 55-69.

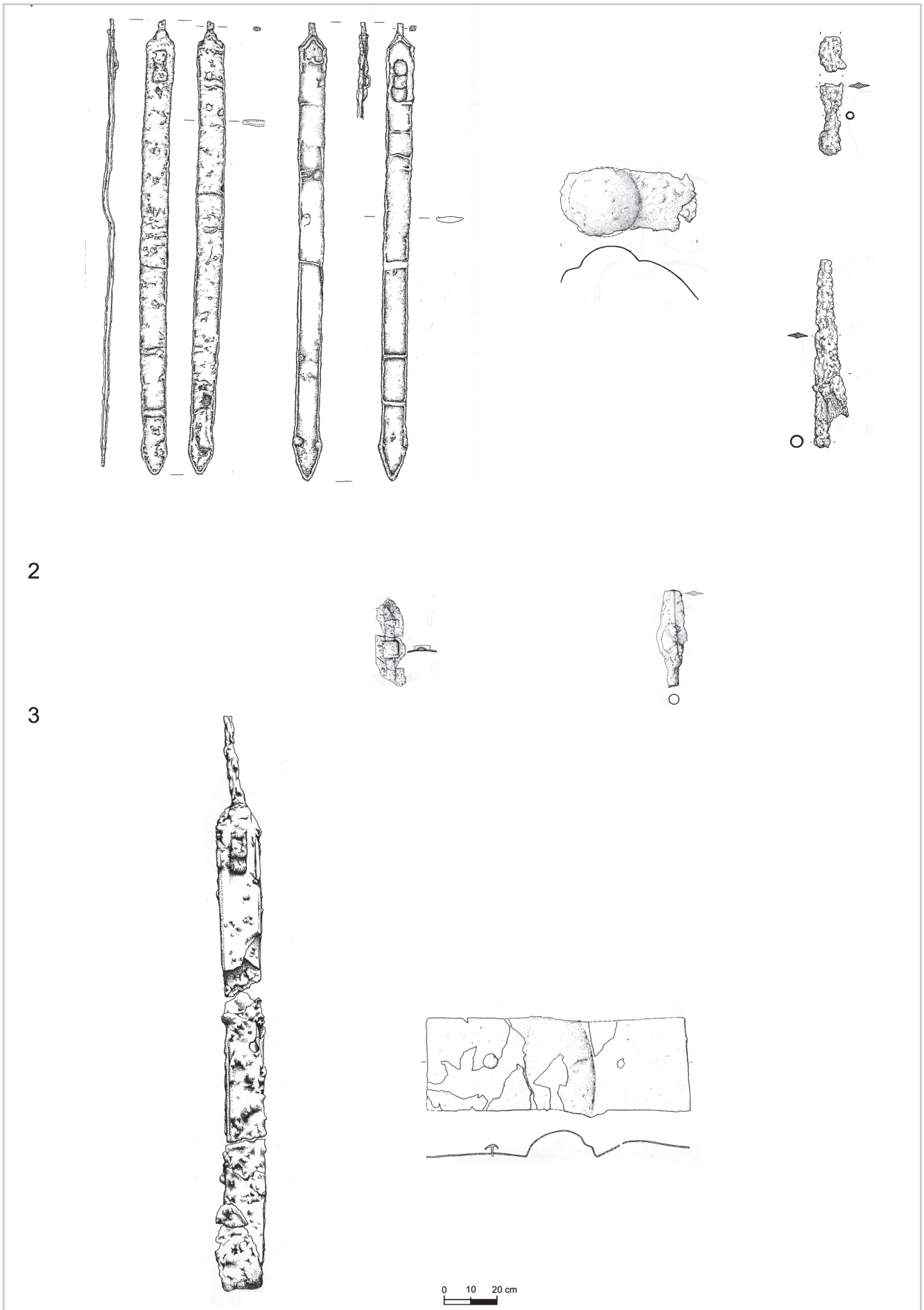

Fig. 7. Panoplie di fine II - inizi I secolo a.C. nelle tombe "di famiglia" di Este: 1, tomba Ricovero 230/1895; 2, tomba Ricovero 231/1897-98; 3, tomba benvenuti 123/1879 (1-2: Calzavara Capuis, Chieco Bianchi 1985, tavv. 164-165, 171-172; le spade della tomba 230 sono state ridisegnate da E. Mazzetto; 3: Capuis, Chieco Bianchi 2006, tav. 156).

ossuario l'olla in impasto, che perdura fino all'età romana.[30] E'questo il momento di massima fioritura delle tombe gentilizie, che risultano quasi tutte in uso in questa fase; da notare che verso la fine del II secolo a.C. un nucleo di sepolture, significativamente tutte "di famiglia", mostra la deposizione delle armi nel corredo, spesso addirittura dell'intera panoplia[31] (fig. 7).

E' proprio nell'inoltrato II secolo a.C. che si registrano le prime attestazioni nell'agro atestino, con le necropoli di Arquà Petrarca, Carceri, Megliadino S. Fidenzio e le scoperte isolate di Baone e Gomoria (fig. 8). Per la forte connotazione latèniana, tali testimonianze vanno ricondotte ad un'espansione oltre il corso dell'Adige del popolamento cenomane già insediato nella zona veronese (Salzani 1995; 1996; 1998). I corredi mostrano un tenace legame con la tradizione precedente nell'uso della ceramica grigia (della quale si riscontrano le forme e gli impasti caratteristici della fase più tarda) (Gamba 1987a: 265), di ornamenti di tipo latèniano e soprattutto nella frequente deposizione di armi a connotare lo *status* guerriero del defunto, segnale di un forte conservatorismo culturale. Con il progredire della romanizzazione si avverte il graduale sparire delle armi dai corredi maschili, a favore di una sempre più massiccia presenza di attrezzi per le attività agricole e pastorali (Gamba 1987a; Vitali 1989), analogamente a quanto avviene nelle necropoli cenomani più ad ovest. La tipologia delle armi permette di individuare tre orizzonti distinti rintracciabili anche nella documentazione veronese. Il più antico è caratterizzato da foderi con imboccatura campanulata, puntale lungo a bordi paralleli ed estremità triangolare (Lejars, tipi 6 e 7) (Lejars 1994: 36-38, 52-54) associati ad umboni ad alette rettangolari allungate (Rapin, tipo VI) (Rapin 1988: 81) e fibule di schema Medio La Tène: esso si colloca nel LT C2 pieno e finale.[32] Un certo numero di corredi attesta poi un orizzonte "misto" LT C-D contraddistinto da panoplie "ibride": spade dalle caratteristiche tardo-latèniane (puntale più allungato, con estremità ad ogiva e pinze di rinforzo oppure marcatamente triangolare, imboccatura con rinforzo a doppia "s") sono associate ad umboni ad alette rettangolari come nella fase precedente e a fibule sempre di schema Medio La Tène.[33] Seguono le panoplie di LT D1, il cui elemento marcatore è lo scudo tipo Mokronog,[34] associato a foderi simili a quelli della fase precedente, oppure con puntale molto allungato e a terminazione piatta;[35] le fibule sono ancora di schema Medio La Tène, attestando un perdurare nell'uso e nel costume che sembra caratteristico di tutta la Padania agli inizi del Tardo La Tène (Tizzoni 1981: 6, 20-21). La frequenza di tale associazione e l'elevato numero di corredi con queste caratteristiche, non soltanto in area veneta, ha fatto supporre l'esistenza di una fase "di passaggio" LT C-D (De Marinis 1986: 130-131). Non è da escludere che un riesame analitico della tipologia dei foderi tra LT C2 finale e LT D1, che prenda in esame la ricca documentazione veronese e sia basato sulla revisione tipologica conseguente alla recente edizione dei corredi di Giubiasco (Pernet 2006), permetta un perfezionamento delle datazioni ed una più affinata separazione tra i tipi del Medio e quelli del Tardo La Tène. Interessante è in ogni caso il fatto che le ragioni invocate da R. C. De Marinis per giustificare l'esigenza di tale fase di passaggio non si limitino semplicemente alla compresenza di elementi tardolatèniani con tipi della fase precedente, ma coinvolgano una pluralità di fenomeni: la comparsa del biritualismo in ambito cenomane e l'uso di laterizi nella costruzione della cassetta tombale. Il concetto di "fase di passaggio" sembra perciò applicabile per le stesse ragioni anche alla situazione veneta, per il parallelismo cronologico tra l'*exploit* delle necropoli cenomani nell'area veronese ed euganea e le panoplie "ibride" delle sepolture di Este, con il loro carattere misto tra Medio e Tardo La Tène.[36] Tutte queste circostanze hanno indotto a definire una fase a sé stante, detta "IV C", databile tra l'ultimo quarto del II e gli inizi del I secolo a.C. e suddivisa in due momenti: nel primo, corrispondente alla cosiddetta "fase di passaggio" LT C-D, si collocano le panoplie "ibride" tra Medio e Tardo La Tène; mentre al secondo si riferiscono i corredi databili al pieno LT D1.

Seguono i corredi più recenti di Arquà, con la scomparsa della panoplia (in area veronese si continua a deporre la sola lancia); in un primo momento è ancora massiccia la presenza di ceramica grigia (tombe A, E, G), mentre le successive sepolture (tombe A5, C, N, H, M, 3) si inquadrano pienamente nell'età romana.

30. Tombe Benvenuti 125 (vedi nota 26); Palazzina Capodaglio 1 e 4/1982: Tirelli, Balista Veronese 1984: figg. 6-9; Aia Capodaglio 20, 21, 25/1959: Gregnanin 2002-2003: 67-74, tavv. XII-XIV. Questo fenomeno si riscontra anche ad Arquà Petrarca: Gamba 1987a: 268, e a Carceri (tomba 9/1950, inedita).

31. Due spade, scudo e talloni di lancia nella tomba Ricovero 230/1895; spada e lancia nella tomba Ricovero 231/1897-98; spada e scudo nella tomba Benvenuti 123/1879; un tallone di lancia nella tomba Benvenuti 125/1879 (vedi nota 26).

32. Arquà, tomba L: Gamba 1987a: 256-262. In questo orizzonte potrebbero rientrare anche alcune panoplie della fase I di S. Maria di Zevio (tombe 86, 88, 106): Salzani 1996: 99.

33. Este, tombe Ricovero 230, tomba Benvenuti 123 (vedi nota 26); Montagnana, Gomoria: Vitali 1989. A questo orizzonte si può accostare la fase I di S. Maria di Zevio (Salzani 1996: 99). Foderi con rinforzo a doppia "S" nella parte anteriore dell'imboccatura come quello di Gomoria si trovano anche in area lombarda, ma soprattutto essi caratterizzano la fase 4 di Mokronog, che si situa a cavallo tra LT C e D (Vitali 1989: 19-20; Guštin 1984). E' possibile che le panoplie del pieno LT C2 perdurino in questa fase e che ci sia una certa contemporaneità tra i due orizzonti.

34. Gustin 1977; si tratta di un tipo di umbone che ha scarsa diffusione nell'area celtica occidentale: anche in questo caso l'area slovena e il *Caput Adriae* presentano lo stesso tipo di armi.

35. Este, tomba Ricovero 231 (vedi nota 26); Arquà, tombe F2 e 2: Gamba 1987a: 248-252, 263-266. A questo orizzonte si possono affiancare la fase II di S. Maria di Zevio (Salzani 1996: 99), l'armamento della tomba 225 di Povegliano-Ortaia (Bolla, Cavalieri Manasse, Salzani 1993) e le tre sepolture con panoplia completa di Isola Rizza-Casalandri (Salzani 1998: 62).

36. Un ulteriore parallelismo si trova con la situazione di Altino: anche qui, a partire dalla fine del II secolo a.C., compare il fenomeno delle tombe "di famiglia", con modalità per molti aspetti parallele a quelle che si riscontrano ad Este, dalla struttura tombale (significativamente, in cassetta di laterizi) alla composizione del corredo, dall'offerta monetale alle iscrizioni di proprietà sugli ossuari: Gambacurta 1999.

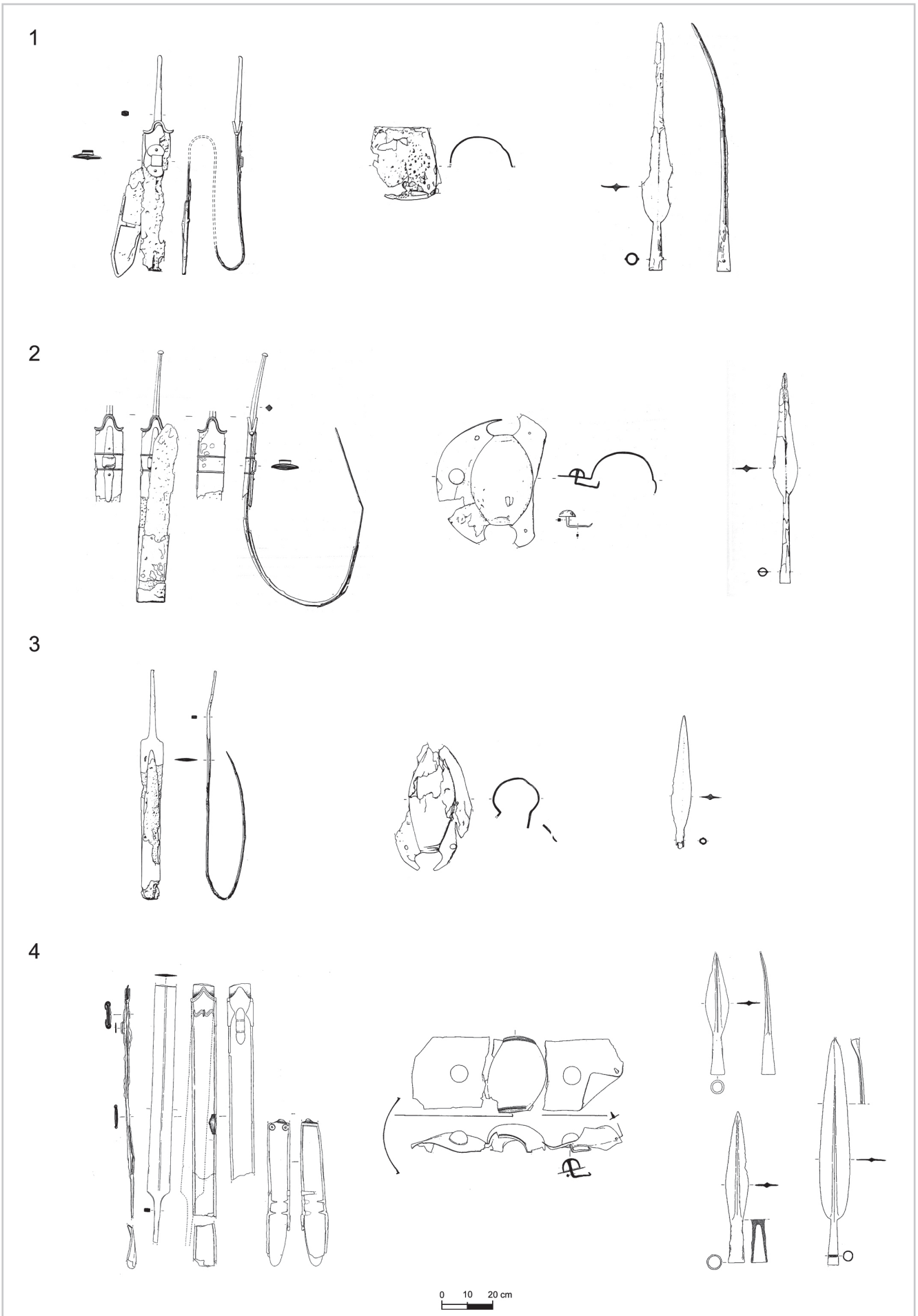

Fig. 8. Tombe di armati dell'aera euganea: 1, ArquàPetrarca, tomba L; 2, ArquàPetrarca, tomba F2; 3, ArquàPetrarca, tomba 2; 4, Montagnana, Gomoria (1-3: Gamba 1987a, figg. 11, 16, 20; 4: Vitali 1989, figg. 5-6).

Anche ad Este a partire dalla fine del II secolo a.C. si notano nei corredi elementi della cultura romana, sia nella loro composizione, con ad esempio i vasi a tulipano, i balsamari, fibule di tipologie romane; sia, fatto ben più significativo, in alcuni elementi del rituale, come l'offerta monetale e la deposizione in anfora segata.[37] In accordo con gli eventi storici, è possibile perciò distinguere un momento più antico, definibile di "Romanizzazione", in parallelo con la concessione del diritto latino a tutte le città venete nell'89 a.C. (*lex Pompeia de Transpadanis*), mentre con l'ingresso a pieni diritti nel mondo romano tramite la *lex Roscia* del 49 a.C. inizia l'età romana.

Un nuovo quadro storico

L'analisi condotta permette di valutare appieno la portata informativa della documentazione funeraria relativa al cosiddetto "IV Periodo": pur con le lacune dovute allo stato della documentazione e con limiti colmabili dal proseguimento della ricerca, essa rivela una ricchezza e varietà proporzionali alla complessità storica di questo momento cruciale non solo per il Veneto, ma per tutta l'area padana (fig. 9). I principali nodi problematici, sui quali si vuole attirare l'attenzione, sono alcuni momenti cronologici significativi, che corrispondono ad importanti problematiche storiche.

In primo luogo, l'esistenza in Italia di una celticità anteriore alle invasioni storiche è un dato ormai indiscusso che riceve piena luce proprio dalle testimonianze onomastiche provenienti dal Veneto (Prosdocimi 1991; Marinetti 1992). La circolazione di manufatti del LT A si inserisce in un contesto di condivisione di tecniche artigianali ed impulsi artistici tra i due versanti delle Alpi, nel quale il Veneto giocava un ruolo attivo non solo nella distribuzione dei manufatti, ma anche nella produzione ed elaborazione dei modelli, come mostra il caso dei ganci di cintura traforati (Ruta Serafini 1984a; Calzavara Capuis, Ruta Serafini 1987; Bondini 2003). Perciò bisogna forse ricalibrare l'interpretazione tradizionale che vede nell'adozione di questi oggetti una sorta di fraintendimento della loro funzione (Calzavara Capuis, Chieco Bianchi 1979: 24; Capuis 1993: 212). Se è vero che in molti casi i ganci si trovano in corredi femminili, molto spesso accanto alle tradizionali placche da cintura in lamina di bronzo, secondo un fenomeno di replicazione ben attestato per il mondo muliebre (Capuis 1993: 212), non mancano casi in cui i ganci si trovano in corredi inequivocabilmente maschili, come nella tomba Benvenuti 117/1879-80 (Capuis, Chieco Bianchi 2006: 255) e in contesti dell'area pedemontana, associati alle armi.[38] Non si può allora scartare l'ipotesi di un'offerta maschile o comunque di un segnale che evoca l'uomo all'interno del corredo: anche di questo aspetto non mancano testimonianze nella ritualità funeraria veneta. Questa "perdita della funzionalità primaria"

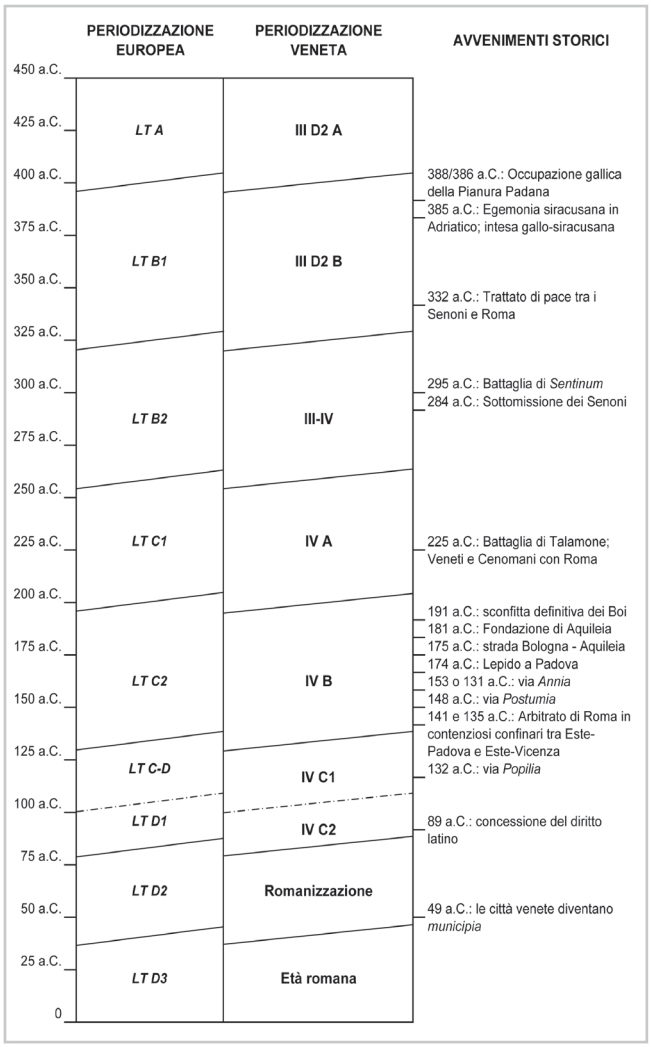

Fig. 9. Prospetto cronologico del "IV Periodo": periodizzazione, cronologia assoluta e correlazione con gli eventi storici.

(Calzavara Capuis, Ruta Serafini 1987: 286) ad Este deriva forse dall'adattamento alla ritualità funeraria locale, piuttosto restia ad accogliere l'armamento nelle sepolture per connotare l'uomo, mentre ben si addice ad ambiti di frontiera non estranei all'effettiva infiltrazione di genti celtiche (Ruta Serafini 2001:199-202; Capuis 1993: 195). Nel settore della Casa di Ricovero le tombe con gancio sono significativamente comprese in uno stesso raggruppamento, e l'iconografia dei 7 ganci risulta sempre dello stesso tipo vegetale astratto, con una sola eccezione (animali affrontati nella tomba 21/1984). Un fenomeno analogo si coglie nel settore Benvenuti, dove le tombe 116 e 117/1879-80, assieme alla tomba 115, erano racchiuse entro un circolo di lastre calcaree: due dei tre ganci appartengono al tipo vegetale astratto, mentre quello di bronzo della tomba 116, è esattamente sovrapponibile a quello della tomba 117 (Capuis, Chieco Bianchi 2006: 255). Queste circostanze rafforzano l'ipotesi che alla base dei raggruppamenti di sepolture vi fossero rapporti non solo di tipo parentelare, ma anche vincoli sociali del tipo delle "confraternite" meglio note per il mondo greco (Gambacurta, Ruta Serafini 1998: 97; Capuis, Chieco Bianchi 2006: 47).

L'orizzonte recente della fase Certosa comincia nel momento immediatamente successivo all'occupazione della Pianura Padana da parte dei Galli intorno al 390/386 a.C., e corrisponde alla fase di apogeo

37. Tombe Ricovero 231/1897-98, Benvenuti 125/1879 (vedi nota 26); Ricovero 23/1984-deposizione esterna (Chieco Bianchi 1987: 195-197), Palazzina Capodaglio 19/2001-02: Bondini 2005a: 73-78.

38. A Montebello Vicentino (Ruta Serafini 1984a: 11-18, figg. 3, 5) e Montebelluna (Manessi, Nascimbene 2003: 253-254).

della presenza celtica in Italia.[39] In questo periodo l'area euganea sembra piuttosto chiusa agli apporti esterni: i corredi mostrano un marcato conservatorismo culturale che potrebbe spiegarsi proprio con la conflittualità dei rapporti con i nuovi venuti, che da più parti accerchiavano il centro atestino, se si tiene conto dell'alleanza tra i Celti e Dionisio I di Siracusa in una politica dai forti interessi adriatici.[40]

Al carattere variegato e composito dei corredi della fase di passaggio "III-IV" non deve essere estranea la riattivazione dell'emporio di Adria, uno dei principali centri di redistribuzione delle ceramiche d'importazione dal mondo greco-etrusco.[41] Non si può escludere un ruolo in parte autonomo giocato Este, per la vicinanza con l'area bolognese e grazie alla sua posizione di punto di transito nella via terrestre dall'Emilia al Veneto.[42]

A partire dalla metà del III secolo a.C., con il pieno "IV Periodo", un fenomeno importante del rituale funerario è attestato nelle necropoli atestine: l'uso di tombe "di famiglia" a più deposizioni, in uso in alcuni casi fino all'età romana. In un primo momento i corredi mostrano una certa abbondanza e complessità, ma col tempo si accentua la spaccatura tra tombe gentilizie e sepolture singole, dai corredi sempre più modesti e standardizzati. Si delinea uno squilibrio sociale che sembra rispecchiare una società fortemente conservatrice, in cui l'esigenza di enfatizzare l'appartenenza ad una *gens* riflette la progressiva concentrazione del potere nelle mani di poche classi dominanti: quelle che poi seppero negoziare con l'emergente potenza di Roma, ma restando ai margini dell'intesa veneto-romana rispetto a quanto seppe fare Padova. La vicina città si permette ormai di "sconfinare" nel territorio atestino con il beneplacito di Roma, come mostra l'iscrizione del Monte Venda, in cui la funzione di arbitrato svolta dall'Urbe rivela come essa fosse considerata ormai dalle due parti un'autorità indiscussa.[43] E mentre Padova, la città che al tempo di Strabone (V, 1, 7) poteva contare 500 cittadini di ordine equestre e viene definita "superiore a tutte le città della regione" (Capuis 1993: 236, 267-268), si avvia a diventare l'interlocutore privilegiato di Roma e ad emergere come prima città del Veneto, Este conosce un ripiegamento culturale che ben si coglie nella documentazione archeologica.

Con il II secolo a.C., ovvero all'indomani delle sconfitte dei Boi a Talamone e degli Insubri a *Clastidium* (rispettivamente 225 e 222 a.C.) e dopo la fondazione della colonia di Aquileia (181 a.C.), il territorio veneto venne coinvolto nella realizzazione delle *viae publicae* che accompagnarono la penetrazione romana nella Cisalpina (Capuis 1993, p. 266; Rigoni 2003, pp. 93-94). Con la metà-ultimo quarto del II secolo a.C. si assiste al popolamento della media pianura veronese, attribuibile a tribù cenomani in espansione da ovest, le quali si spinsero progressivamente ad est raggiungendo anche l'agro atestino. Rispetto ai siti dell'area veronese, in cui abbonda il vasellame metallico da banchetto di importazione centroitalica, quelli Euganei sono connotati da una maggiore marginalità e ruralità, testimoniata dalla preponderanza di attrezzi legati alle attività agricolo-pastorali e dall'assenza di vasellame di lusso. Proprio in questo periodo in alcune tombe gentilizie di Este l'elemento celtico viene accolto con la sua ostentazione dell'orgoglio guerriero, all'interno di corredi che rivelano nella qualità e provenienza dei materiali il mantenimento di un certo potere d'acquisto.

La forte connotazione latèniana del "IV Periodo" è in apparente contraddizione con quanto ci racconta gran parte della tradizione storica, secondo la quale i Veneti sarebbero stati l'unico popolo capace di opporsi all'invasione gallica. Dei Veneti viene costantemente messa in evidenza la fedeltà al popolo romano, dimostrata dal soccorso prestato in occasione del sacco di Roma del 386 a.C., da aiuti militari offerti durante la guerra annibalica, da azioni diplomatiche volte ad assicurare l'appoggio cenomane alla vigilia della battaglia di Talamone; addirittura Livio (X, 2) afferma, a proposito dell'episodio di Cleonimo, che i Veneti furono "sempre in armi per combattere i Galli" (Capuis 1993, pp. 265-266). Eppure la cultura materiale in questo periodo si mostra fortemente influenzata dal costume latèniano, al punto che già nell'Ottocento esso veniva chiamato "età gallica". Superando il modello migrazionistico, essa rivela piuttosto un lento e complesso fenomeno di acculturazione, il quale portò al formarsi di una cultura ibrida "veneto-celtica", allo stesso modo di quanto avvenne nel contatto tra i Galli e le altre popolazioni indigene dell'area padana (Prosdocimi 1991; Vitali 2004: 318). Il quadro di conflitti dipinto dagli storici antichi va integrato immaginando un panorama di contatti commerciali e culturali, una coesistenza dei due popoli negli stessi insediamenti e forme di *intermariage* con il conseguente mescolarsi delle due etnie fin dalla seconda/terza generazione del popolamento gallico d'Italia (Vitali 2004: 326). Si spiega così il giudizio di Polibio (II, 17), che nel II secolo a.C., ovvero in pieno "IV Periodo", scrive che soltanto la lingua permetteva di distinguere un veneto da un celta. Un elemento "forte" dal punto di vista culturale è costituito appunto dalle testimonianze linguistiche: è interessante segnalare in questa sede i possibili legami di parentela tra i defunti delle tombe Benvenuti 120, 123 e 125/1879, sulla base delle affinità onomastiche, che suggeriscono una vera e propria genealogia facente capo ad un **Boialos*, individuo di inequivocabile origine celtica (Marinetti 1992: 156-159; Capuis, Chieco Bianchi 2006: 265, 294).

Di certo l'uso di due lingue molto simili e reciprocamente comprensibili dovette facilitare i rapporti tra Veneti e Romani: il progressivo e graduale passaggio dal venetico al latino nelle iscrizioni sugli ossuari della tomba Benvenuti 125/1879 è emblematico del

39. Sui Celti in Italia si vedano: Vitali 1991; Vitali 2001; 2004, con ampi riferimenti bibliografici.

40. Sulla problematica dell'egemonia siracusana ad Adria ricordata dalle fonti e sull'intesa gallo-siracusana si vedano Braccesi 1991; 2003; Sordi 1999, con relativa bibliografia.

41. Sulle necropoli boiche dell'area bolognese cfr. Vitali 1992; 2003; 2008.

42. Il legame con il mondo etrusco in questo periodo è ben testimoniato, anche sul piano onomastico, dalla tomba di *Nerka*: Capuis 1993: 224-225, 233-235.

43. Sulla romanizzazione del Veneto cfr. Rigoni 2003, con bibliografia precedente.

processo di integrazione della cultura locale nella nuova realtà dell'Urbe (Marinetti 1992: 165-169; 2003: 103-104; Capuis, Chieco Bianchi 2006: 317-319).

Conclusioni

Lo studio sistematico e complessivo della documentazione funeraria di Este e del suo territorio ha permesso di operare una suddivisione in fasi del cosiddetto "IV Periodo" valida per l'area euganea, applicabile al Veneto sud-occidentale e potenzialmente estendibile all'intero ambito regionale. Dopo aver riscontrato la continuità del periodo Este III D2 per quasi tutto il IV secolo a.C., con l'abbassamento all'ultimo quarto del secolo del suo limite inferiore, è stato individuato un orizzonte "di passaggio" dalla fase Certosa al pieno "IV Periodo". Quest'ultimo è stato suddiviso in più sottofasi, sulla base di orizzonti definiti e corrispondenti ai periodi della cronologia di La Tène: è questo il vero e proprio "IV Periodo", contraddistinto dall'associazione di ceramica grigia ed elementi latèniani nella panoplia e nelle *parures*, nonché dall'apparizione e dallo sviluppo delle tombe "di famiglia". Un'altra fase "di passaggio" è stata riconosciuta nel LT C-D, analogamente a quanto riscontrato in area padana, per la compresenza di elementi tardolatèniani con tipi della fase precedente. Per quanto riguarda il I secolo a.C., è possibile distinguere un momento più antico, definibile di "romanizzazione", ancora legato alla tradizione veneta, ed uno più recente, ormai pienamente iscrivibile nell'età romana. E' stato dunque possibile diluire nel tempo una documentazione materiale finora troppo compressa nell'ambito di poche generazioni, rendendola utilizzabile ai fini di un'analisi storica che renda ragione della complessità storica di questo periodo, in cui l'identità veneta si dissolve prima nell'integrazione con la cultura gallico-padana, poi sotto l'influenza romana.

Anna Bondini
Via De'Castagnoli, 4
40126 Bologna, Italia
anna.bondini@gmail.com

Rebut: 01-01-2010
Acceptat: 15-02-2010

Bibliografia

Balista, C., Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (2002). Sviluppi di urbanistica atestina. En: Ruta Serafini, A. (ed.). *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Catalogo della Mostra, Este. Treviso: 105-121.

Balista, C., Ruta Serafini, A. (1986). La necropoli Ricovero di Este. Primi elementi connotativi e linee di approccio metodologico allo scavo. *Aquileia Nostra* 57: coll. 25-44.

Balista, C., Ruta Serafini, A. (1998). Linee evolutive della necropoli. En: Bianchin Citton, E., Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (eds.) *…"Presso l'Adige ridente"… Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*. Catalogo della Mostra, Este. Padova: 18-28.

Bianchin Citton, E., de Min, M. (1990). *Il Museo Archeologico e il Lapidario di Montagnana*. Padova.

Bianchin Citton, E., Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (eds.) (1998). *…"Presso l'Adige ridente"… Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*. Catalogo della Mostra, Este. Padova.

Bolla, M., Cavalieri Manasse, G., Salzani, L. (1993). Scheda 1. Povegliano, Ortaia, tomba 225. Restituzioni: 7-16.

Bolognesi, B. (1998/1999). Le necropoli Campelli - Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria). *Padusa* XXXIV-XXXV: 245-316.

Bondini, A. (2003). I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica. En: Vitali, D. (ed.). *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*. Bologna: 85-112.

Bondini, A. (2005a). Le necropoli di Este tra iv e ii sec. a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in Via Versori (ex fondo Capodaglio). *Ocnus* 13: 45-87.

Bondini, A. (2005b). I materiali celtici di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène. En: Vitali, D. (ed.). *Studi sulla tarda età del Ferro nell'Italia centro-settentrionale*. Bologna: 215-324.

Bondini, A. (2006). I corredi funerari tra iv e ii secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca. *Ocnus* 14: 257-264.

Braccesi, L. (1991). Diomedes cum Gallis. *Hesperìa* 2: 89-102.

Braccesi, L. (2003). *I Greci delle periferie. Dal Danubio all'Atlantico*. Roma-Bari.

Calzavara Capuis, L., Chieco Bianchi, A. M. (1979). Osservazioni sul celtismo nel Veneto Euganeo. *Archeologia Veneta* II: 7-32.

Calzavara Capuis, L., Ruta Serafini, A. (1987). Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto. En: Vitali, D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 281-307.

Capuis, L. (1993). *I Veneti antichi. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.

Capuis, L., Chieco Bianchi, A. M. (2006). *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti. Monumenti Antichi dei Lincei*. Roma.

Chieco Bianchi, A. M. (1987). Dati preliminari su nuove tombe di iii secolo da Este. En: Vitali D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 191-236.

Chieco Bianchi, A. M. (2002). Il Museo Nazionale Atestino dalla nascita al 1985. En: Ruta Serafini, A., Chieco Bianchi A. M. (eds.). *1902-2002. Il Museo di Este: passato e futuro*. Treviso: 15-90.

Chieco Bianchi, A. M., Calzavara Capuis, L. (1985). Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi. Monumenti Antichi dei Lincei. Roma.

De Marinis, R. C. (1977). The La Tène culture of the Cisalpine Gauls. *Keltske Studije*. Brezice: 23-50.

De Marinis, R. C. (1981). Il periodo Golasecca III A in Lombardia. *Studi Archeologici* I: 41-299.

De Marinis, R. C. (1986). L'età gallica in Lombardia (iv-i secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti. En: *Atti del 2° Convegno Archeologico Nazionale, Como 13-15 aprile 1984*. Como: 93-174.

De Marinis, R. C. (1997). La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova). *Notizie Archeologiche Bergomensi* 5: 115-177.

De Min, M., Gamba, M., Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (eds.) (2005). *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Padova.

Fogolari, G., Prosdocimi, A. L. (1988). *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Padova.

Frey, O. H. (1976). La cronologia di Este nel quadro die rapporti culturali con l'area hallstattiana. En: *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Este-Padova 1976*. Firenze: 69-84.

Frey, O. H. (1987). Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord. En: Vitali, D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 9-22.

Gamba, M. (1987a). Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova). En: Vitali, D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 237-270.

Gamba, M. (1987b). La ceramica etrusco-padana a Este. En: *Gli Etruschi a nord del Po, Catalogo della mostra*. Vol. II. Mantova: 122-130.

Gamba, M., Ruta Serafini, A. (1984). La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova. *Archeologia Veneta* VII: 7-80.

Gambacurta, G. (1998). Este. Tombe Boldù-Dolfin 52-53. *Tesori della Postumia, Catalogo della mostra*. Cremona: 139-141.

Gambacurta, G. (1999). Aristocrazie venete altinati e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento. En: Cresci Marrone, G., Tirelli, M. (eds.). *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra ii e i sec. a.C. Atti del Convegno, Venezia 1997*. Roma: 97-120.

Gambacurta, G. (2001). *Ea quae bello ceperint, plerumque devovent* (Caes., De Bello Gallico, VI, 17). Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore. En: *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della Giornata di Studio, Tolmezzo 1999*. Trieste: 303-317.

Gambacurta, G., Locatelli, D., Marinetti, A., Ruta Serafini, A. (2005). Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano. En: Tirelli, M., Cresci Marrone, G. (eds.). *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del Convegno, Venezia 2003*. Roma: 9-40.

Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (1998). Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici. En: Bianchin Citton, E., Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (eds.). *…"Presso l'Adige ridente"… Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana. Catalogo della Mostra, Este*. Padova: 75-99.

Gambacurta, G., Ruta Serafini, A. (2001). I Celti in Veneto: appunti per una revisione. En: Cuscito, G. (ed.). *I Celti nell'Alto Adriatico, Atti delle tre Giornate Internazionali di Studio, Trieste 5-7 aprile 2001, Antichità Altoadriatiche* XLVIII: 187-201.

Ghirardini, G. (1883). Studi sulle tombe dette del IV periodo. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 383-414.

Gregnanin, R. (2002-2003). Le tombe di romanizzazione e di età romana dallo scavo del 1959 di G. B. Frescura nella necropoli meridionale di Este. *Archeologia Veneta* XXV: 7-90.

Guštin, M. (1977). Relativna Kronologija grobov Mokronoske supine. *Keltske Studije*. Brezice: 71-83.

Guštin, M. (1984). Die Kelten in Jugoslawien. Übersicht das archäologische Fundgut. *Jahrbuch der Römisch-germanisches Zentralmuseums Mainz* 34: 305-363.

Kruta, V. (1983). Faciès celtiques de la Cisalpine aux ive et iiie siècle av.n.è. *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal v al i secolo a.C. Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1980*. Milano: 1-15.

Kruta, V. (1987). Il corallo, il vino e l'Albero della vita: apporti peninsulari allo sviluppo della civiltà di La Tène. En: Vitali, D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal v sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 23-33.

Leconte, S. (1995). Les agrafes de ceinture ajourées à Ensérune, étude et comparations interrégionales. *Etudes Celtiques* XXXI: 7-47.

Lejars, T. (1994). Gournay III. Les Fourreaux d'épée. Le sanctuaire de Gournay-sur-Aronde et l'armement des Celtes de La Tène moyenne. *Révue Archéologique de Picardie*. Paris.

Leonardi, G. (1986). Procedure di stratigrafia processuale: la necropoli paleoveneta del Piovevo. *Aquileia Nostra* LVII: coll. 209-236.

Locatelli, D. (2003). Montebelluna, località Posmon, scavi 2000-2001. En: Manessi, P., Nascimbene, A. (2003). *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna I. Montebelluna: 265-295.

Maioli, M. G. (1976). *"IV Periodo". Padova preromana*. Catalogo della Mostra. Padova: 161-165.

Manessi, P., Nascimbene, A. (2003). *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna I. Montebelluna.

Marinetti, A. (1992). Este preromana. Epigrafia e lingua. En: Tosi, G. (ed.). *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*. Padova: 125-172.

Marinetti, A. (2003). Venetico e latino. En: Malnati, L., Gamba, M. (eds.). *I Veneti dai bei cavalli*. Padova: 103-104.

Michielon, C. (2001/2002). *Este, fondo De Antoni (S.A.F.F.A.). Proposta di ricomposizione dei corredi delle tombe 1-13*. Tesi di laurea triennale. Università degli Studi di Venezia, relatore prof. G. Gambacurta.

Pernet, L. (2006). Les armes. En: Pernet, L., Carlevaro E., Tori, L., Vietti, G., Della Casa, P., Schmid-Sikimi, B. *La necropoli di Giubiasco (TI)*. Vol. II, *Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*. Zürich: 27-84.

Peroni, R. (1976). Studi sulla cronologia di Este. Aggiornamenti 1972-1976. En: *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Este-Padova 1976*. Firenze: 61-68.

Peroni, R., Carancini, G. L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi, L., Rallo, A., Serra Ridgway F. R. (1975). *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Firenze.

Prosdocimi, A. (1982). Le necropoli euganee di Este. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 5-37.

Prosdocimi, A. (1991). Lingua e scrittura dei primi Celti. En: Moscati S. (ed.). *I Celti, Catalogo della mostra*. Venezia: 51-59.

Rapin, A. (1987). Le système de suspension des fourreaux d'épées laténiens aux IIIè siècle av. J.-C. Innovations techniques et reconstitution des élements périssables. En: Vitali, D. (ed.). *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale, Bologna 1985*. Bologna: 529-539.

Rapin, A. (1988). Boucliers et lances. En: Brunaux, J.-L., Rapin, A. *Gournay II. Boucliers et lances. Dépôts et trophées*. Révue Archéologique de Picardie. Paris.

Rapin, A. (2000). L'équipement militaire de la tombe à char de Bouranton (Aube). *Bulletin de la Société Archéologique Champenoise* 63: 13-42.

Rigoni, M. (2003). L'alleanza tra le città venete e Roma (II-I secolo a.C.). En: Malnati, L., Gamba, M. (eds.). *I Veneti dai bei cavalli*. Padova: 93-95.

Robino, M. T. (1996/1997). Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria. *Padusa* XXII-XXIII: 181-192.

Ruta Serafini, A. (1984a). Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca. *Etudes Celtiques* XX: 7-33.

Ruta Serafini, A. (1984b). Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenta. En: Aspes A. (ed.). *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*. Vol. II. Verona: 753-776.

Ruta Serafini, A. (ed.) (1990). *La necropoli paleoveneta di Via Tiepolo a Padova*. Catalogo della mostra. Padova.

Ruta Serafini, A. (1996). Nuovi restauri di armi venete. *Mélanges de l'Ecole Française de Rome Antiquité* 108-2: 631-638.

Ruta Serafini, A. (2001). Il celtismo in area veneta. Nuovi dati. En: *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale. Atti della Giornata di Studio. Tolmezzo 1999*. Trieste: 197-210.

Salzani, L. (ed.) (1995). *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio (Verona)*. Mantova.

Salzani, L. (ed.) (1996). *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*. Mantova.

Salzani, L. (ed.) (1998). *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*. Mantova.

Salzani, L. (2004). S. Maria di Zevio - Lazisetta. Tomba a carro. En: Marzatico, F., Gleirscher, P. (eds.). *Guerrieri, principi ed eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Catalogo della mostra. Trento: 682-683.

Schindler, M. P., de Marinis, R. C. (2000). L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Mesolcina. En: de Marinis, R. C., Baggio Simona, S. (eds.). *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*. Tomo I. Locarno: 159-183.

Schwaller, M., Marchand, G., Lejars, T., Orliac, D., Rapin, A., Sanmarti, E. (2001). Echanges, influences, productions dans la nécropole du deuxième age du Fer d'Ensérune (Hérault). *Documents d'Archéologie Méridionale* 24: 173-184.

Sordi, M. (1999). I due Dionigi, I Celti e gli Illiri. En: Braccesi, L., Graciotti, S. (ed.). *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiología adriatica*. Firenze: 109-116.

Tamassia, K. (1993). La necropoli preromana di Adria - loc. Retratto-Donà. *Padusa* XXIX: 7-90.

Tirelli, M., Balista, C., Veronese, S. (1984). Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (PD).

Saggi archeologici, Successione geoarcheologica degli elementi stratigrafici, Prospezioni geofisiche. *Archeologia Veneta* VII: 115-138.

Tizzoni, M. (1981). La cultura Tardo La Tène in Lombardia. *Studi Archeologici* 1: 3-39.

Vitali, D. (1989). Una tomba con armamento latèniano da Gomoria presso Montagnana. *Archeologia Veneta* XII: 7-25.

Vitali, D. (1991). I Celti in Italia. En: Moscati, S. (ed.). *I Celti, Catalogo della mostra*. Venezia: 220-235.

Vitali, D. (1992). *Tombe e necropoli galliche di Bologna e territorio*. Bologna.

Vitali D. (2001). I Celti a sud del Po. En: Cuscito, G. (ed.). *I Celti nell'Alto Adriatico, Atti delle tre Giornate Internazionali di Studio, Trieste 5-7 aprile 2001. Antichità Altoadriatiche* XLVIII: 227-239.

Vitali, D. (ed.). (2003). *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*. Bologna.

Vitali, D. (2004). I Celti in Italia. En: Marzatico, F., Gleirscher, P. (eds.). *Guerrieri, principi ed eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Catalogo della mostra. Trento: 315-329.

Vitali, D. (2008). La nécropole de Monte Bibele. Préliminaires pour une analyse spatiale et chronologique. En: Vitali, D., Verger, S. (eds.). *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele. Atti della Tavola Rotonda, Roma 1997*. Bologna: 9-52.